www.diocesi.latina.it

LATINA - TERRACINA
SEZZE - PRIVERNO

Domenica, 8 febbraio 2015

indiocesi

Pagina a cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Via Sezze 16
04100 Latina

Tel.: 0773/4068200

e-mail
pastorale@diocesi.latina.it

la domenica

Il mistero della sofferenza

Il dolore resta uno scandalo, ma l'uomo che soffre trova Dio dalla sua parte. Dio si fa vicino all'umanità sofferente. Quando portano a Gesù «tutti i malati e gli indemoniati» lui non fugge, ma si mette accanto a loro, lottando contro l'alienazione con cui satana tiene il mondo in suo potere. Compito del cristiano è rendere tangibile la vittoria di Cristo, non solo con la ricerca scientifica, ma soprattutto attraverso l'accoglienza di ogni vita.

Patrizio Di Pinto

vita consacrata. *Le parole del vescovo Crociata ai religiosi presenti in diocesi*

«Sole e luce per la Chiesa»

A conclusione dell'omelia il vescovo ha annunciato la visita a tutte le comunità femminili per lo speciale Anno indetto da papa Francesco

DI REMIGIO RUSSO

La necessità di puntare sulla qualità della vita religiosa, cui aggiungere per i religiosi che sono anche sacerdoti l'esigenza che si sentano parte integrante dell'unico presbiterio diocesano. Queste sono le due grandi direttrici che il vescovo Mariano Crociata ha indicato ai religiosi e alle religiose presenti in diocesi incontrati tra domenica scorsa e lunedì in alcuni momenti di preghiera e della Messa, in occasione della Giornata della vita consacrata che si tiene sempre il 2 febbraio, festa della «Presentazione di Gesù al tempio».
Non è mancato da parte del vescovo il ringraziamento ai religiosi e alle religiose per la loro presenza, il loro servizio e il loro impegno nella Chiesa pontina. Tuttavia, la «Giornata» attuale va inquadrata anche in questo Anno della vita consacrata che papa Francesco ha voluto per il 2015 come momento di riflessione su questo stato particolare di vita. Ecco allora che «questa Giornata di oggi assume un peso tutto particolare se consideriamo che il motivo di fondo della vita consacrata è la totale adesione a Cristo», ha ricordato monsignor Crociata, «così dobbiamo mettere da parte ogni occupazione esteriore per andare all'essenziale: come stiamo rispondendo alla nostra vocazione, come stiamo vivendo la nostra consacrazione, dove stiamo mancando?».
Tra le esortazioni rivolte dal vescovo ai religiosi e alle religiose vi è quella a essere santi: «Coloro che guidano sono coloro che vivono santamente. I fedeli si lasciano condurre dalla luce che promana da coloro che vivono nella sequela di Cristo ricordando che la vocazione religiosa è vocazione alla radicalità della vita cristiana». Proseguendo, il vescovo ha ricordato ai consacrati presenti di «essere sole e luce con la vostra vita, non con discorsi e opere, senza mai dimenticare che colui che ha chiamato non mancherà di dare la sua grazia».
Per il futuro «deve nascere stile e impegno nuovo di collaborazione tra religiosi e fedeli e comunità, prima di tutto spirituale, evangelica», ha raccomandato monsignor Crociata mentre ai religiosi uomini, per la quasi totalità sacerdoti, ha chiesto anche di «sentirsi parte integrante dell'unico presbiterio diocesano riunito intorno al suo vescovo». Inoltre, sempre Crociata ha comunicato alle suore che nel corso di questo anno procederà a una visita presso tutte le comunità femminili presenti in diocesi. Un impegno non di poco in occasione dell'Anno della Vita consacrata, visto che la Chiesa pontina conta attualmente ben 26 comunità religiose femminili, per un totale di oltre 160 suore. Tante, anche se negli ultimi decenni si è registrata una drastica riduzione, dovuta alla chiusura di case e conventi per la crescente mancanza di vocazioni.
Tra le congregazioni più numerose si segnalano le Adoratrici del Sangue di Cristo, legate al nostro territorio sin dal tempo della loro fondazione, con quattro comunità (due a Latina, una a Sabaudia, una a Cisterna di Latina).
Altra presenza «storica» nella Chiesa pontina è quella delle Suore francescane missionarie del Sacro Cuore, giunte dal nord Italia fin dai tempi della bonifica dell'Agro pontino e insediatesi soprattutto nei borghi che circondano il capoluogo. Attualmente sono ancora presenti a Borgo Carso, Borgo Faiti e Borgo San Michele.
Non mancano poi due monasteri di vita contemplativa, uno con una storia antichissima: quello delle clarisse, trasferitesi in piazza Moro a Latina ormai da molti anni dopo aver lasciato l'antico monastero di Sezze, l'altro con una storia più recente: il ramo claustrale delle Serve del Signore e della Vergine di Matatà. originarie dell'Argentina, installate a Pontinia.

La celebrazione diocesana con i religiosi

Vigili in festa per san Sebastiano

DI EMMA ALTOBELLI

Il 20 gennaio scorso monsignor Mariano Crociata ha presieduto nella concattedrale di San Cesareo a Terracina la celebrazione in onore di San Sebastiano martire, patrono della Polizia locale.
Nell'omelia il vescovo ha messo in evidenza la figura di San Sebastiano: nativo di Ratisbona, cittadino milanese, alto e stimato ufficiale della Guardia pretoriana degli imperatori Diocleziano e Massimiano, Sebastiano è divenuto con la sua conversione e il suo martirio l'eroe della *militia Christi*. È sepolto a Roma sulla via Appia, nella località detta delle catacombe di San Sebastiano. Durante la peste era invocato sia a Roma, dove a lui è stato eretto un altare nella chiesa di San Pietro in Vincoli, sia a Pavia. Per le sue virtù eroiche il 12 maggio 1957 è stata fatta richiesta al papa Pio XII di nominarlo patrono della Polizia locale. Il Santo Padre ha acconsentito e da allora viene festeggiato dall'Arma.
Alla liturgia hanno preso parte le autorità cittadine, una scolaresca dell'Istituto «Don Adriano Bragazzi», il coro della Polizia locale diretto dal maestro Massimiliano Campoli.
Dal canto suo, il comandante maggiore Fernando De Crescenzo ha espresso al vescovo sentimenti di riconoscenza e ha promesso che, con l'aiuto del sindaco e dell'amministrazione comunale, diventerà possibile con un aumento dell'organico essere più presenti sul territorio cittadino e più vicini alle persone.
De Crescenzo ha ringraziato tutti per la partecipazione, in particolare coloro che hanno reso possibile la riuscita di questa manifestazione di fede, che immancabilmente è terminata con l'esecuzione dell'inno nazionale di Mameli.

Le religiose presenti in cattedrale per la Giornata della vita consacrata

in agenda

Martedì
Corso di formazione
per lettori della Parola di Dio
Curia vescovile, ore 18

Mercoledì
Corso diocesano di formazione
«Conosci te stesso»
Curia vescovile, ore 18

Venerdì
Incontro del clero diocesano
Curia vescovile, ore 9,30

Corso per insegnanti di religione
«Arte e devozione mariana»
Curia vescovile, ore 16

Corso per animatori
della pastorale giovanile
«La Parola che interpella»
Curia vescovile, ore 18

convegno del Meic

Il Vaticano II e il «genio» delle donne

DI STELLA LAUDADIO

Lo scorso 9 gennaio la parrocchia di Santa Rita (Latina) ha ospitato il secondo dei tre incontri formativi organizzati congiuntamente dal Meic e dal Serra Club, sul tema: «La donna dal Concilio Vaticano II ad oggi», che si inquadra nel ciclo: «La donna nella Chiesa: dalla famiglia alla società alla vita consacrata, per un nuovo umanesimo cristiano». Erano presenti don Enzo Avelli, assistente spirituale del Meic, don Anselmo Mazzer e don Paolo Lucconi. Sono intervenuti la professa Maria Forte, docente di filosofia, e il prof. Giancarlo Loffarelli, filosofo, regista e scrittore.
Il tema è pregnante e si presta ad una lettura storico-prospettica, esordisce la Forte. Nel suo intervento la relatrice prende in esame le modalità di svolgimento, le conseguenze e la ricezione del Concilio Vaticano II. Sin dal 1921 il teologo Romano Guardini, con sguardo profetico, aveva pronosticato un movimento di rinascita, quando affermava: «Un evento religioso di portata immensa sta per compiersi: la Chiesa conoscerà un risveglio nelle anime».
In seguito alla domanda provocatoria della teologa Munch sull'assenza delle donne ai lavori conciliari, Paolo VI invitò all'assise ventitrè uditrici tra laiche e religiose. L'uditrice australiana Rosemary Goldie avrebbe affermato in seguito che le donne furono trattate da veri periti del concilio. Tracce del loro intervento si trovano nella *Apostolicam actuositatem*, nella *Gaudium et Spes* e nella *Lumen gentium*, documenti dai quali emerge una visione egualitaria e complementare dell'uomo e della donna e si accentua il ruolo profetico della donna nella Chiesa.
Il Concilio ha inoltre concesso alle donne la facoltà di conseguire i più alti gradi accademici in teologia. In tal modo, dopo venti secoli di esclusione, le donne sono diventate voci autorevoli anche nell'ambito della ricerca.
Papa Francesco col suo alto magistero itinerante sta oggi favorendo una «ricezione mariana» del Concilio, che si configura come il miglior antidoto ad una concezione autoreferenziale della Chiesa. La Chiesa – egli dice – non è «il» Chiesa. La Chiesa è donna e madre. La Chiesa e la Vergine Maria sono ambedue mamme. E proprio a Maria Gesù ha affidato la Chiesa nascente.
Dal canto suo, Giancarlo Loffarelli inquadra il suo intervento in un ambito più vasto: la società contemporanea. Negli anni Sessanta la questione femminile oscillava tra rivendicazione e uguaglianza. Già la Rivoluzione francese aveva lasciato emergere il problema cruciale dell'uguaglianza, rivendicata da uno sparuto gruppo di donne che chiedevano cambiamento e trasformazione. Dal punto di vista idealistico Simone de Beauvoir, appropriandosi dello scetticismo di Sartre, propende per l'immanenza della soggettività; di contro, il filosofo Heidegger parla dell'uomo come «essere gettato nel mondo» accettando la linea della trascendenza.
Nella storia della Chiesa ci sono state tre grandi epoche: 1) la breve epoca giudeo-cristiana; 2) l'epoca della Chiesa dell'ellenismo e della cultura greca; 3) il periodo in cui lo spazio vitale è l'intero mondo, reso manifesto dal Concilio. Il Vaticano II si incarna così nelle mutevoli coordinate storiche del Cristo contemporaneo, un po' come affermava il filosofo danese Soeren Kierkegaard.

Gli studenti celebrano il Giorno della memoria

Tutte le classi quinte della città di Sabaudia si sono confrontate sul dramma della Shoà

DI LUCIA MICALI

Istituito tredici anni fa, il Giorno della memoria si celebra il 27 gennaio perché in questa data, nel 1945, le Forze alleate liberarono Auschwitz dai tedeschi. Al di là di quel cancello, oltre la scritta «Il lavoro rende liberi», apparve l'inferno. Solo allora il mondo vide per la prima volta da vicino quel che era successo, conobbe lo sterminio in tutta la sua realtà.
A distanza di settant'anni, il 27 gennaio scorso Marina Brucchietti, presidente dell'Associazione «Un'altra Sabaudia» – con la collaborazione del dirigente scolastico Marco Scicchitano – ha organizzato presso la scuola superiore di Sabaudia un incontro con le classi quinte, che ha preso il via dalla visione del film «Vento di primavera» della regista Rosalyne Bosch. È seguito un dibattito e la lettura di passi presi dal libro di Primo Levi «Se questo è un uomo». È stato letto anche un breve scritto di Donata Carelli, una testimonianza sulla Shoà raccontata in una scuola di Roma in cui prestava servizio.
«Ciò che preme sottolineare di tale evento», dice la professoressa Paola Carelli, «è stata la grande partecipazione delle classi quinte del Liceo scientifico e dell'Istituto tecnico, sia dal punto di vista numerico che emotivo. Al termine della proiezione molti ragazzi erano commossi e la serie di riflessioni che ne è scaturita è stata veramente densa di significato. Molti saranno di certo gli spunti e le considerazioni su cui "tornare" nel momento in cui studierà in modo approfondito questa "pagina di storia": dal comportamento dei "capi" di governo o delle forze dell'ordine, a volte innaturale e contraddittorio, altre volte segnato da una "cieca e fanatica obbedienza", a quello di "naturale umanità" della "gente comune", disorientata ma spontaneamente capace di aiuto in circostanze così assurde!».
Nel film proposto alla visione dei ragazzi, le figure che hanno maggiormente colpito sono state quella del comandante dei vigili del fuoco e, naturalmente, quella di Annette, l'infermiera francese protestante che insieme al medico ebreo si prodiga in tutte le maniere per alleviare le sofferenze delle ottomila persone rinchiuse nel velodromo d'inverno prima, in un campo di prigionia poi, fino al ritrovamento di due dei bambini miracolosamente sopravvissuti alla deportazione.
Un film che è filtrato dagli occhi di un bambino e parla di bambini, di separazione di nuclei familiari. Un film le cui scene non sono eccessivamente cruente, come spesso accade, ma struggenti per le espressioni dei volti dei piccoli, stupiti, sgomenti, per quel "non capire" il perché degli accadimenti che li circondano.
In chiusura è stata proposta la recitazione e la lettura di una poesia di Primo Levi da parte di due alunne del Liceo classico di Latina, ci ha riferito ancora la professoressa Carelli. «Ricordare e commemorare il Giorno della memoria – ha precisato in conclusione – non significa dimenticare altri genocidi di cui l'umanità è stata capace, né esaltare la forza drammatica del dolore. La commemorazione non è solo un omaggio alle vittime, ma una presa di coscienza collettiva del fatto che l'uomo è stato capace di tutto questo».

Una scena del film «Vento di primavera»

Copyright © Avvenire